

Il testo italiano

Dopo gli Usa, da noi
Un nuovo corso di studi



Il Libro rosso

Carl Gustav Jung

A cura di Sonu
Shamdasani

pagine 371-XXII

euro 150,00

Bollati Boringhieri

Jung lavorò al «Libro rosso» - trascrizione in parole e immagini dei sogni e delle visioni che popolarono il suo «viaggio di esplorazione verso l'altro polo del mondo» - per oltre sedici anni, dal 1913 al 1930, e ancora in tardissima età egli lo definì una sorta di presagio numinoso, l'opera di fondazione in cui aveva deposto il nucleo vitale e di pensiero della sua futura attività scientifica. Non volle mai autorizzarne la pubblicazione. Dopo la pubblicazione negli Usa lo scorso anno, ecco l'edizione italiana che inaugura una stagione nuova negli studi junghiani.

Gli appuntamenti Saggi, presentazione e un convegno a Milano

2 dicembre Uscirà il numero del quarantennale della «Rivista di Psicologia Analitica», diretta da Paolo Aite, intitolato «Nel crogiuolo junghiano», che contiene alcuni saggi su «Il Libro Rosso».

11 dicembre Alla Cappella Farnese di Bologna, «Il Libro rosso» verrà presentato da Laura Briozzo, Federico De Luca Comandini, Alfredo Lopez, Robert Mercurio, Giulia Valerio e Claudio Widmann. Lo stesso giorno ad Asciona, ne parleranno Riccardo Bernardini, Claudio Bonvecchio, Adriano Fabris, Fabio Merlini, Gianpiro Quaglino, Giovanni Sorge e Luigi Zoja

14 dicembre L'Università di Milano-Bicocca ospiterà una giornata di studi dedicata al «Libro Rosso» (tra i partecipanti, oltre a Romano Madera - filosofo e psicoanalista, docente all'Università Bicocca di Milano - Giovanni Sorge, Fabio Madeddu, Lella Ravasi, Silvia Lagorio, Claudia Baracchi, Franco Livorsi, Uber Sossi).

psichiatri e psicoanalisti, avrebbero considerato il suo modo di procedere - una tecnica che avrebbe poi chiamato immaginazione attiva, una specie di meditazione e registrazione dei dialoghi con le immagini spontanee della psiche - come «una sorta di pazzia». Così scrive nell'ultima pagina, aggiunta nel 1959 e subito interrotta, due anni prima di morire, dopo aver lasciato, per decenni, incompiuto il suo testo. Jung seppe trarre da ciò che è massimamente inquietante una via nuova, nuova come il titolo latino del suo libro, una via insieme psicologica e spirituale.

Dall'ottobre del 1913 al luglio del 1914 si susseguono una serie di visioni e di sogni con un mare di sangue che inonda l'Europa, immagini di guerra, di assassinio, di spaesamento in terra straniera. Lo psichiatra in lui teme un esordio schizofrenico. Ma scoppia la Grande Guerra. Jung comincia a capire, per esperienza diretta, che un legame tanto insondato quanto possente tiene in comunicazione la psiche del singolo con il mondo, di più, che il mondo abita l'uomo, fin nel profondo. Il conflitto distruttivo collettivo lo minaccia così da vicin-

1913-1914

Si susseguono immagini sanguinarie. Pazzia? No È la Guerra che arriva

no perché la sua vicenda personale entra in risonanza con esso: la rottura con Freud lo aveva lasciato orfano del padre elettivo; la sua vita familiare e affettiva era stata attraversata dalla difficile relazione - di certo amorosa, forse anche sessuale - con una sua geniale ex paziente, Sabina Spielrein. Il Libro Rosso è l'elaborazione immaginale, narrativa e concettuale - i tre registri si intrecciano continuamente nel testo - di questo sciamismo che annuncia la fine di un mondo, storico e biografico. Mentre la Grande Guerra seppelliva in un'ecatombe tutte le fantasie onnipotenti della borghesia illuminata europea, la personalità dello psichiatra di fama internazionale, del professionista benestante, dello scienziato, perdeva ogni attrattiva interiore e doveva dichiarare fallimento quanto al senso della vita. Il libro incomincia così, con l'abbandono dello «spirito del tempo», legato al successo e alla fama, e con l'ascolto dello «spirito del profondo» che esige di immergersi negli enigmi eterni dell'esistenza: nascita e morte, amore e distruzione, bene e male, naturalità e divini-



Il «Libro Rosso» uscito negli Usa

tà. Proprio su queste pagine si avvia un confronto con un interlocutore che rappresenta per Jung «un caso che fa epoca», Friedrich Nietzsche, l'annunciatore della morte di Dio e dell'avvento di Dioniso contro il Crocifisso. In un capitolo intitolato *Der Weg des Kreuzes* la via della croce, uno dei più drammatici del libro, lo *Zarathustra* di Nietzsche è continuamente evocato e riconosciuto come una inconscia identificazione, posseduta da una rabbiosa violenza, con il crocifisso. E proprio colui che si voleva profeta della terra, Nietzsche-Zarathustra, rimane senza terreno sotto i piedi. Commenta efficacemente e lapidariamente Shamdasani, a proposito delle evidenti somiglianze strutturali fra *Libro Rosso* e *Zarathustra*, che là dove Nietzsche proclama la morte di Dio, Jung raffigura la sua rinascita nell'anima.

Shamdasani riporta nella sua «Introduzione» al *Libro Rosso*, gli appunti di conversazioni con Jung di Cary Baines, una analizzante, amica e collaboratrice, che aveva battuto a macchina nuove parti del testo. Nel gennaio del 1923 Baines scrive che le immagini di Elia e di Filemone, come altre, sembrano essere fasi di quello che Jung avrebbe chiamato «il maestro». Secondo Baines, Jung era sicuro che era questo stesso Maestro ad aver ispirato Buddha, Cristo, Mani, Maometto... e che questi si erano identificati con la sua figura. Identificazione dalla quale Jung era deciso a rimanere ben distante, perché convinto di essere soltanto uno psicologo che aveva capito quale era il processo in atto. Baines replicò che quel che si doveva fare era far capire al mondo la natura di questo processo di rivelazione del maestro, senza che altri credessero di poterlo mettere in gabbia e di averlo a loro disposizione. ♦

MANFREDI TRA KING E FOUCAULT

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Quel poliedrico di Gianfranco Manfredi: cantautore, scrittore, sceneggiatore di cinema, tv e fumetti (*Magico Vento*, *Volto Nascosto*). Ma non chiamatelo eclettico, perché già una volta ebbe a ribattere: «Eclettici sono gli architetti o i medici che scrivono anche romanzi, io faccio un unico lavoro usando semplicemente diverse forme di scrittura». E allora, questa volta, parliamo di Manfredi scrittore di cui è uscito *Tecniche di resurrezione* (Gargoyle Books, pp. 496, euro 18), una sorta di seguito del precedente *Ho freddo* (Gargoyle, 2008), con ancora protagonisti i gemelli Aline e Valcour de Valmont. La coppia di scienziati (lei ricercatrice scientifica e lui medico chirurgo) si sposta dal Rhode Island degli ultimi anni del Settecento e da una vicenda di supposti vampiri all'Europa del primo Ottocento. La storia prende avvio da un esperimento di rianimazione di un impiccato e da un delitto commesso, apparentemente, dal «fantasma» di un chirurgo, e si svolge in parallelo tra la Londra di Re Giorgio III e la Parigi di Napoleone. Il canovaccio gotico-horror, fatto di «mad doctor», esperimenti al limite, tavoli anatomici e dissezioni di cadaveri trafugati, serve però a Manfredi per un'indagine nei meccanismi e nell'ideologia di quelle che Foucault e Basaglia definirono «istituzioni chiuse»; segnatamente quelle che riguardano la sanità: dagli ospedali ai manicomi. Lo scavo arriva fino al cuore dell'istituzione medica, ai rischi del potere della classe e della scienza medica, esercitato senza una reale partecipazione e diffusione della conoscenza. A riprova di questa seria ricognizione Manfredi ha fatto da «testimonial» nella recente campagna «Staminabilia» (sulla ricerca e utilizzazione delle cellule staminali del sangue) al Festival della Scienza di Genova. Tranquilli però: non aspettatevi un noioso pamphlet che sfoggia erudizione e affastella documenti, perché il romanzo di Manfredi, pur documentatissimo, è un romanzo-romanzo, ben scritto e dal buon ritmo. Quasi da fare invidia - come annotò Sergio Pent recensendo *Ho freddo* - a Stephen King. ♦